

APPROFONDIMENTO BIOGRAFICO

Il tronco secolare

A Brescia, il 6 novembre 1813, in Palazzo Di Rosa (Contrada Larga n°1147, oggi Via Gramsci n°10) nasce Paola, sesta di nove figli, un bellissimo fiore sbocciato sul ceppo centenario.

In questa casa signorile Paola è accolta con gioia dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici di famiglia. La bambina, per la delicatezza della sua costituzione fisica, viene subito battezzata in casa, lo stesso giorno della nascita, mentre la cerimonia ufficiale sarà celebrata il 22 novembre, nella chiesa di S. Lorenzo. Le vengono dati i nomi di Paola, Francesca, Maria.

Il papà, cav. Clemente IV - così indicato nell'albero genealogico perché è il quarto che possiede questo nome - nasce nel 1767 e vivrà una lunga vita, tutta impegnata nella cura della famiglia, nell'amministrazione del suo ricco patrimonio (costituito in gran parte dai beni di Movico, Capriano, Acquafredda), nel susseguirsi ininterrotto di cariche pubbliche e di interventi tesi a migliorare l'industria, lo sviluppo agricolo, la situazione della città e le condizioni del popolo.

Il dolore per la morte prematura della moglie e dei figli - solo Paola, infatti, gli sopravvivrà - non piegherà mai la sua fede in Dio e non rallenterà il ritmo della sua attività benefica e, fino al 1850, anno della morte, il papà sarà per Paolina esempio, consigliere e sostegno.

La mamma è la contessa Camilla Albani di Bergamo, che Clemente sposa nel 1806. Ha vent'anni, è intelligente, dolcissima e generosa,

Nobile di animo, oltre che di stirpe, ha portato in dote una fede religiosa genuina. E' la padrona di casa saggia e gentile, stimata e obbedita, attenta alle necessità dei poveri, affettuosa, ma ferma nell'educare i figli alla preghiera e allo studio.

Nel palazzo Di Rosa vive anche, in buon numero, il personale di servizio.

La signora Camilla saprà creare nella numerosa famiglia una comunione fatta di rispetto scambievole, che renderà serena la convivenza di tutti, anche se la debolezza della sua salute, spesso, la costringerà al riposo.

L'INTRECCIO DELL'AMORE E DEL DOLORE

Paola fanciulla

Rivela nel suo temperamento alcune qualità, tipiche del padre: l'intraprendenza, la determinatezza, la precisione nello svolgimento delle proprie responsabilità; della madre ha la bontà, la signorilità, la capacità di adeguarsi alle persone e alle situazioni. La sua figura è snella. Gli occhi grandi, nerissimi, rivelano intelligenza e decisione di volontà. La mamma è la sua prima educatrice: la forma, attraverso gli avvenimenti quotidiani, a una maturazione della volontà che la renderà capace di scorgere e volere il meglio in ogni situazione della vita.

I signori Di Rosa non frequentano riunioni e feste di "società": il padre divide il suo tempo tra gli impegni pubblici e la famiglia; alla madre sta a cuore l'educazione dei figli e la direzione della casa.

Paola trova, in questa prassi di vita, un ambito idoneo alla sua inclinazione naturale, che non accetta ciò che è solo appariscente, come se seguisse la voce interiore dello Spirito che la guida verso l'essenzialità.

Non è attirata dalle bambole; il suo divertimento è ornare, molte volte, alcuni altarini con fiori e drappi di seta, particolarmente un piccolo altare dedicato a Maria, nella sua camera: "Chiamava anche i suoi fratellini ad aiutarla nell'ornare altarini."

Si ribella, quando la cameriera vuole arricciarle i capelli o curare in modo particolare il suo abbigliamento! Allora la signora Camilla le parla e la bambina acconsente.

Nel 1825, quando il papà la inviterà a posare davanti al pittore per il ritratto, si rifiuterà dicendo schiettamente: "Io, del ritratto, non so che farne!"

Paolina è invece velocissima a scendere lo scalone del palazzo per arrivare al cancello, dove i poveri aspettano. Guidata dalla mamma, che intuisce i doni che Dio ha messo nel cuore della bambina, è sempre disponibile, come una piccola infermiera, a prestare qualche servizio alle sorelle o alle domestiche quando sono ammalate.

A loro Paolina dedica anche un tempo di compagnia, quella compagnia affettuosa e diligente, che, spesso, specialmente nei mesi invernali, offre alla mamma, quando la malattia la obbliga a letto.

E' molto affezionata alla mamma; sente in lei una guida sicura, di cui sa riconoscere le doti e le virtù e, quando soffre, anche lei è addolorata.

L'istruzione scolastica e religiosa viene affidata al padre Agostino Baronio; quella di economia domestica alla signora Angela Vita.

La prima maestra spirituale, tuttavia, è sempre l'amatissima mamma. L'esempio della signora Camilla, che ogni giorno partecipa all'Eucaristia e compie la visita al SS. Sacramento, si fissa nel cuore di Paolina e fa nascere in lei il desiderio di ricevere Gesù.

La mamma, dapprima le insegna la Comunione spirituale, poi il catechismo, in preparazione al Sacramento che riceverà nella Pasqua del 1823.

L'incontro eucaristico sigilla i 10 anni di Paola; giornate intense, non prive di sofferenza, scandite dalla preghiera, dallo studio, dai lavoretti domestici e da gentili attenzioni per gli altri.

Malattia di Paola e morte della mamma

Nelle vacanze autunnali del 1824, a Capriano, Paola è colpita da forte febbre gastrica; viene riportata a Brescia, dove la mamma, benché sofferente, non si risparmia nel curarla; dopo alcuni giorni Paolina incomincia a star bene, anche se la gastrite la disturberà per tutta la vita, riducendo a ben poco la sua abituale alimentazione.

Ma la signora Camilla era andata ben oltre il limite delle sue forze nel curare la figlia: deve stare a letto e a nulla valgono le cure dei medici.

Paolina, ancora convalescente, passa molte ore vicino a lei; la conforta, con lei prega e soffre.

Seguono due mesi di angoscia e di dolore, che si concludono con la morte della mamma, nel giorno di Natale del 1824.

Tutta la casa rimane ammutolita. "Paolina è grandemente addolorata per la morte della madre... Sentiva la perdita grande che aveva fatta e andava ripetendo: "Ho perduto molto, ho perduto molto, assai!"

Seguono per lei giorni di pianto; si affida a Maria, affinché la guidi e la prega con maggior fervore.

IL COLLEGIO DELLA VISITAZIONE

Il distacco dalla famiglia

Paolina segue il metodo di vita a cui la mamma l'aveva abituata, ma il cav. Clemente sa che la volontà tenace della figlia può dare frutti meravigliosi, se saggiamente guidata; d'altra parte desidera che la sua educazione e la sua cultura siano più solide e più ampie.

Pensa allora di offrirle un periodo di formazione nel Collegio delle Monache della Visitazione, chiamate anche Salesiane, dal nome del loro Fondatore S. Francesco di Sales.

L'educandato era stato aperto da alcuni anni nell'ex Monastero di S. Croce in Brescia.

La lontananza dalla casa tanto amata è dolorosa per Paola.

Nonostante la presenza alla Visitazione della sorella maggiore Ottavia, che poi si farà religiosa nello stesso monastero e prenderà il nome (si potrebbe dire "profetico") di Suor Maria Crocifissa, Paolina, nei primi mesi, soffre terribilmente, poi si rasserena, accetta il sacrificio che le è chiesto e il nuovo stile di vita.

L'intelligenza e la sensibilità di Paola si distinguono nello studio e nelle attività artistico-manuali.

Dimostra un temperamento energico, che formerà il lato splendido della sua personalità in tutta la vita.

Il metodo per entrare nell'animo forte di Paolina è sempre la dolcezza; la signora Camilla lo aveva intuito e aveva saputo far nascere tra la figlia e lei una profonda sintonia spirituale; la pedagogia salesiana è sulla stessa linea e la ragazza vi corrisponde docilmente.

Le occasioni per vincere l'orgoglio non mancano.

I risultati positivi nello studio, le attenzioni che le monache prestano alla sua delicata salute, le visite quasi giornaliere del padre al monastero, di cui è benefattore, suscitano invidia nelle compagne che trovano le occasioni per farla soffrire, nonostante la gentilezza e l'affetto di Paola verso tutte. A loro, infatti, riserva i dolci che riceve dalla famiglia, mentre il denaro che le lascia il padre, è destinato ai poveri.

La pace del cuore

Paola si trova ai piedi del Calvario, chiamato da S. Francesco di Sales "il monte degli amanti", e accetta di iniziare la salita. Non è nata santa, ma vuole ascoltare e seguire la voce della Grazia che la guida.

Dopo la “tempesta” dei primi tempi, avverte lo spirito di preghiera del monastero e vi aderisce con tutta l'energia di una adolescente innamorata: nel colloquio silenzioso e intimo con Dio, che l'attira verso la realtà del suo amore crocifisso ed eucaristico, Paola trova non solo la forza del perdono, della fedeltà ai propri impegni, ma le ragioni del suo vivere, della sua storia, e, senza dubbio, del suo avvenire di consacrazione verginale.

Oltre alla preghiera stabilita per le educande, “quando le è possibile si alza due ore prima delle altre per pregare e leggere opere spirituali e ottiene dalle sue maestre di passare il tempo della ricreazione pomeridiana davanti al SS. Sacramento.

Interrogata, in seguito, quale fosse la sua preghiera in quel tempo, rispose che domandava a Gesù di patire.

La sua vita interiore si sta orientando verso le due “passioni” di un unico amore: il Crocifisso e l'Eucaristia!

IL RITORNO IN FAMIGLIA

Programma di vita

Dopo cinque anni di permanenza alla Visitazione, Paola ritorna in famiglia.

Ha 17 anni e possiede tutte le qualità desiderabili alla sua età: è bella, distinta, colta, nobile. Potrebbe avere un futuro brillante. Ne è consapevole, ma vuole continuare il cammino iniziato in Collegio.

Chiede a mons. Faustino Pinzoni, parroco della Cattedrale, di averla come figlia spirituale.

Mons. Pinzoni svolgerà un ruolo importante nella vita di Paola, ma sarà anche, per tutta la famiglia, consigliere e punto di riferimento in ogni vicenda di rilievo.

Paola organizza subito il nuovo periodo della sua vita. Col direttore spirituale scrive un programma giornaliero e puntualmente lo osserva.

Al mattino si alza presto, prega per un'ora, poi Rosa, una domestica di casa, l'accompagna in chiesa, dove solitamente partecipa a due Messe.

Benché giovanissima, conduce la gestione della casa con saggezza e autorevolezza, inoltre si fa carico anche del comportamento e della salute dei servitori. Se alcuna delle domestiche si ammala, la serve personalmente, ottenendo in questo modo la stima di tutti.

Paola non include nelle sue giornate le visite di pura cortesia; frequenta, invece, la casa della Contessa Bianca Martinengo Villagana, sua parente, con la quale parla e lavora nelle lunghe sere d'inverno.

Può sembrare stravagante questo “ritiro dal mondo”, pur abitando in un palazzo del centro storico della città, questo sistema di vita quasi monacale, se si escludono le visite a donne povere e ammalate. In questa prospettiva la richiesta di matrimonio, che le giunge tramite il papà, non ha risposta affermativa e crea disappunto in Paola, che commenta: “ A me non piacciono coloro che concertano i matrimoni delle giovani, prima che esse abbiano manifestata la loro intenzione.”

Prime esperienze apostoliche

L'occasione di servire Gesù nel prossimo le è data dall'invito del padre ad assumere la direzione del convitto per le operaie, annesso alla filanda di Acquafredda di proprietà Di Rosa. Qui dimora la famiglia durante i mesi estivi, per seguire la lavorazione dei bozzoli da seta, compiuta dalle ragazze delle campagne circostanti.

Lontane dalle loro case, si fermano presso la filanda dal lunedì al sabato e la convivenza non è sempre tranquilla. Paola si mette al loro fianco come una sorella: si interessa dei loro problemi, le consiglia, le consola, le sorveglia, quando è necessario.

La presenza affettuosa e paziente di Paola rende la vita della filanda più serena, meno grossolani il linguaggio e il comportamento.

Nei tempi liberi, insegna il catechismo, racconta episodi della vita dei santi; le ragazze, in maggioranza analfabete, ammirano la giovane signora nobile, colta, innamorata di Dio e le obbediscono.

Per una formazione più completa, organizza gli Esercizi spirituali che sono seguiti con profitto dalle giovani, nonostante le critiche che in paese si fanno nei confronti della Signorina, considerata troppo religiosa.

Paola non si ferma e propone la predicazione straordinaria delle Missioni a tutto il paese; incontra altre difficoltà, ma le supera per merito della sua fede e della sua capacità organizzativa. Le giornate di spiritualità (così le chiameremmo oggi) si concludono con una festa a cui partecipa tutta la popolazione.

L'altra esperienza "missionaria" della prima giovinezza di Paola si realizza a Capriano, dove la famiglia trascorre l'autunno.

Le prime a ricevere attenzione e aiuto da Paola sono le ammalate povere, poi le bambine e le giovani, che riunisce in una chiesetta vicina alla sua villa, dove spiega il catechismo, parla del Signore e insegna loro anche a leggere e a scrivere.

E' l'inizio dell'Oratorio che Paola fonda e mantiene a sue spese, perché stabilmente vi sia un ambiente in cui si coltivino la fede e la preghiera.

Anche a Capriano l'orizzonte si allarga: sono tenuti gli Esercizi spirituali per la gioventù a cui partecipano anche gli adulti, divenendo così una vera missione al popolo.

Per anni, Paola si preoccuperà della vita spirituale della gente di Acquafredda e di Capriano, variando, secondo le circostanze, il programma delle iniziative.

LA RISPOSTA CHE LA RENDE FELICE

1836: il colera arriva a Brescia

Appena si ha notizia dell'avvicinarsi dell'epidemia, Paola esprime a mons. Pinzoni la volontà di assistere le persone colpite. Ne ha subito l'approvazione, ma il permesso difficile da chiedere e da ottenere è quello del papà.

Il pericolo del contagio è un rischio e la famiglia ha già sofferto molto per malattie e lutti.

Pensa che il mezzo più sicuro, per arrivare al cuore del papà, sia esprimergli la sua domanda con uno scritto: gli chiede il permesso come una grazia e lo prega di concedergliela per amore di Gesù Cristo.

VIVA GESU'!

21 giugno 1836

Carissimo Papà,

Nono a prepararvi d'una grazia. Ve la chiedo in iscritto, non per mancanza di confidenza a parlarvi, ma perché non mi si chiudano le parole fra le labbra con una vostra pronta negativa. Sì, la grazia che vorrei da voi, ve la chiedo per amore di Gesù Cristo. Deh, non me la negate.

Il mio vivissimo desiderio sarebbe d'appropriare del mezzo che l'Idio mi dà d'aprirmi il Paradiso col praticare l'atto di carità in assistere all'ospedale le povere colerose. Lasciate che mi dedichi al servizio di queste povere infelici. Voi fate al Signore il sacrificio della vostra Paolina; ed io il farò della mia vita.

Riflettete, caro il mio papà, che se voi mi daste una negativa, e che fossi presa dal colera in casa e venissi a morire, avreste il rimorso di avermi sottratto l'ingresso in Cielo. Vorrato negarmi questa grazia? Ah! No! Quel Dio che ha ispirato me, ispirerà ancor voi.

Non consultate né la carne, né il sangue, ma la Religione sola.

Non apporterò alcun danno alla famiglia, perché vi ho riflesso, e prenderò tutte le misure che la prudenza suggerisce.

Di queste ve ne parlerò a viva voce. Caro papà, accordatemi questa licenza, che mi rendete felice.

Vostro Aff.ma Obbl.ma Figlia

Paolina

Paola adolescente che in Collegio, nella preghiera di adorazione davanti a Gesù Eucaristia, chiedeva la grazia di patire per suo amore, si sente ora chiamata a donargli la propria vita, a celebrare con lui le nozze di un amore incondizionato!

Amore e fede sostengono la sua scelta: “In verità, vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.” (Mt 25, 40)

Da queste parole di Gesù nasce il carisma di Paola, che rimarrà intatto nella sua ispirazione originale.

La certezza, che aveva guidato i primi anni giovanili all’insegna dell’amore ai fratelli, conduce Paola all’Ospedale Civile delle Donne, dove si è aperto un Lazzaretto, e questo “atto di carità”, come lei scrive, sarà il fondamento di quanto realizzerà dopo la lunga estate del 1836, trascorsa al Lazzaretto.

Il papà vive il peso di una grave e dolorosa decisione; preso consiglio da mons. Pinzoni, compie anche lui un atto eroico, permettendo alla figlia di entrare all’ospedale.

Paola nel Lazzaretto

Paola, col cuore stretto dall’apprensione per la violenza dell’epidemia, lascia la famiglia.

E’ il 24 giugno 1836: Paola ha 22 anni.

Mons. Pinzoni le affianca una compagna: la nobile Gabriella Echenos Bornati, che, libera da impegni familiari, già da tempo visita e aiuta le ammalate all’Ospedale.

Gabriella sarà poi sempre vicina a Paola, in ogni attività.

Lo scopo dell’assistenza di Paola è, soprattutto, quello di non lasciare sole le colerose nel momento della morte, perché, confortate dalla fede e dalla presenza affettuosa di una “sorella”, possano superare la disperazione e vivere gli ultimi momenti nella fiducia in Dio. Le esigenze delle ammalate sono, tuttavia, pressanti e le due giovani si prestano a servirle.

Dopo due giorni di presenza al Lazzaretto, Paola viene informata da mons. Pinzoni che, al monastero della Visitazione, la sorella Ottavia, Suor Maria Crocifissa, è contagiata dal colera. Esprime il desiderio di correre in suo aiuto, ma poi, pensando che può essere curata da altri, non abbandona il suo posto.

La sorella supererà il male, ma la donazione totale di Paola al Cristo sofferente è ancora provata e in maniera più forte: la notte del 28 giugno, in palazzo Di Rosa, il fratello Filippo si ammala di colera: ha 27 anni, si è sposato con la contessa Aurelia Petrobelli ed è papà felice di Clementino di un anno e di Camilla di pochi giorni.

Il mattino del 29 giugno Paola rientra in famiglia: nella penosa situazione, trova il coraggio di preparare il fratello alla morte, che lo sottrae ai suoi cari la sera dello stesso giorno.

I famigliari allora si ritirano ad Acquafredda e Paola li accompagna. Il giorno seguente ottiene però dal papà di ritornare al Lazzaretto “dove persevererò tutto quell’estate”.

In una città, desolata dalla morte e dal terrore, l’esempio delle due giovani signore viene notato e altre persone si prestano a curare e confortare i degenti al Lazzaretto.

UN TRIENNIO IMPORTANTE:1836-1839

L’esperienza dell’estate 1836, trascorsa nel quotidiano servizio alle colerose e segnata dal dolore per la scomparsa del fratello Filippo, l’aveva legata più intensamente agli affetti e ai problemi della famiglia, ma anche resa più disponibile a collaborare là, dove erano in gioco la salute, la sussistenza o la formazione di persone emarginate da ogni contesto.

Il “gruppo sociale” che, ora, Paola sente più vicino a sé sono gli ammalati degenti all’Ospedale.

Anche prescindendo dal ciclone dell’epidemia appena cessata, sono presenti alla sua mente e al suo cuore le tante esigenze dell’assistenza ospedaliera, per lo più disattese.

Tutti i giorni, accompagnata da Gabriella e da alcune amiche, che si erano unite a lei nel periodo del colera, visita l’Ospedale delle donne.

Lo stile del suo sostare nelle varie corsie e a ogni letto è ormai definito: servire e soccorrere le ammalate nelle loro richieste di aiuto materiale e guidarle spiritualmente, che significa confortare, ascoltare, beneficiare, preparare ai Sacramenti.

Nello spazio di tre anni, dal 1836 al 1839, la sua conoscenza del mondo ospedaliero si approfondisce fino a diventare una vera e propria competenza.

VERSO IL 18 MAGGIO 1840: INIZIO DEL SERVIZIO ALL'OSPEDALE CIVILE DI BRESCIA

Leggiamo nel *“Cenno storico”*: “La Pia Unione, composta allora da 32 soggetti, dopo aver premessi dieci giorni di Esercizi spirituali, entrò nello Spedale il giorno 18 maggio 1840.”

Anche il Vivenzi testimonia: “Le confondatrici e le Aspiranti, fra tutte in numero di 32, al principio di maggio si raccolsero nell’abitazione che si erano preparata a S. Domenico, intitolandosi Ancelle della Carità. La mattina del giorno 18 maggio dell’anno 1840, si recarono all’ospitale, ricevettero la legale consegna delle infermerie e degli oggetti relativi; ciascuna prese il posto e l’ufficio che le era stato assegnato e così ebbe principio l’Istituto delle Ancelle della Carità.

La radice della “perfetta concordia”

Nell’archivio dell’Istituto troviamo il riassunto delle prime riunioni comunitarie, chiamate “congregazioni”, nelle quali Paola parlava alle sue figlie come madre e maestra.

Riportiamo quella datata 6 novembre 1840, perché ci appare come la più consona ad esprimere la motivazione fondamentale di quanto abbiamo descritto sino ad ora.

“6 novembre 1840.

In oggi siamo state animate ad operare con quel fervore, zelo e carità con cui abbiamo operato il primo giorno della nostra impresa: rammentandoci sempre che Gesù Cristo merita in ogni tempo e in ogni luogo d’essere amato e servito e che anche a operare molto per suo amore, si fa sempre poco a confronto di ciò che merita.”

Tutte animate dallo stesso spirito: è la persona di Gesù Crocifisso, amato e contemplato nella preghiera, che è servito negli ammalati.

Un atto di pura fede che Paola ripeterà spesso alle sue figlie e che lascerà loro come testamento spirituale sul letto di morte: “Negli ammalati non considerate la creatura, ma la persona stessa del Signore!”

LA FABBRICA DEI MURI E QUELLA DEL BUON UMORE

Un papà previdente

Molto tempo prima dell’invito fatto da parte del Governo alla Pia Unione delle Ancelle della Carità a provvedersi di una casa propria, il nobile Di Rosa aveva pensato di comperare una casa spaziosa, nelle vicinanze dell’Ospedale, da donare alla figlia, perché vi potesse organizzare la vita religiosa e il servizio infermieristico delle Ancelle.

Si trattava del palazzo Mazzucchelli, che, effettivamente, il cav. Clemente acquistò e, a proprie spese, ne ordinò i restauri necessari: costituirà il nucleo principale della Casa Madre delle Ancelle.

Casa Madre

Il 19 maggio 1843 le Ancelle si trasferiscono nella nuova abitazione lasciando il piccolo appartamento dell’ex Convento di S. Domenico, che, dopo alcuni anni, sarà demolito per l’ampliamento dell’Ospedale.

Col 20 maggio 1843 inizia il “pellegrinaggio giornaliero della carità” da Casa Madre all’Ospedale Civile. La distanza è breve e ogni mattina, la doppia e sempre più lunga fila delle Ancelle infermiere arriva nelle corsie; alla sera ritorna in convento e le figlie possono parlare con la Madre della loro giornata.

Gli avvenimenti quotidiani hanno un rapido susseguirsi nella vita di Paola e la vedono, di volta in volta, imprenditrice, Fondatrice e Madre; impegni, tutti, che richiedono intelligenza, prontezza di spirito, buona salute, mentre Paola si trova spesso ammalata.

Indisposizioni e disturbi che si alternano a brevi periodi di benessere.

L’Eucaristia: il sole di Casa Madre

L’ ex Palazzo Mazzucchelli, che da poco le Ancelle abitano, è tutto un cantiere e il desiderio di Paola di avere una chiesa per la comunità non può essere subito realizzato. La cappella è portata a termine nell’ottobre del 1845.

“Il giorno 9 ottobre 1845 fu aperta la nostra chiesetta e benedetta dal Rev.mo Arciprete della Cattedrale D. Faustino Pinzoni.

Tuttavia il cuore innamorato di Paola non è completamente appagato!

E' pronta “la casa”, ma l'Ospite desiderato non è sempre presente! Invia, allora, una supplica al Papa per ottenere la grazia di conservare il SS. Sacramento nella chiesetta e lo fa interponendo la raccomandazione del Vescovo di Brescia, al quale scrive: “Una sola cosa manca al compimento de' loro fervidi voti (*delle Ancelle*). Per questa si struggono in continuo desiderio...sospirano il momento di alloggiare in casa loro quello Sposo, per cui solo abbandonarono esse le case proprie, le famiglie e il mondo tutto!”.

La domanda sarà esaudita e nel maggio 1846 Paola avrà la gioia di poter ospitare il SS. Sacramento nella chiesa del Convento.

IN VIAGGIO VERSO ROMA

La partenza

Allo scopo di ottenere l'approvazione pontificia per il nascente Istituto, Paola parte per Roma il 7 settembre 1850 accompagnata da Suor Ottavia Tedeschi e dal nipote Clementino.

Il viaggio in carrozza richiede parecchie soste, ma ce n'è una obbligatoria: Loreto!

Si ferma tre giorni in preghiera. Nella casetta di Nazareth proprio contemplando il mistero dell'Annunciazione, ad esempio di Maria, totalmente abbandonata all'opera divina, ha l'ispirazione di aprire l'Istituto a tutte le opere di carità che la volontà di Dio avesse manifestato e di garantire alle sue Suore spazi consistenti riservati alla preghiera e al raccoglimento – la cosiddetta “clausura vescovile”, per una vita conventuale più raccolta e per sostenere la stessa missione di carità.

Arrivata a Roma inserirà nelle Costituzioni questi due nuovi articoli.

Per quanto riguarda l'approvazione pontificia scriverà da Roma: “A Loreto ho posto l'affare in mano alla mia amabilissima Madre; Ella vi penserà, io non vi penso più. Farò tutti i passi necessari, ma per il resto lascio pensare a Lei.”

Il 18 settembre la piccola comitiva giunge a Roma.

In attesa dell'udienza pontificia

Le giornate di Paola sono occupate innanzitutto dalla preghiera e dalla preparazione delle Costituzioni dell'Istituto, del “Cenno storico” sulla vita dell'Istituto stesso, delle lettere dei Vescovi, nelle quali viene presentato il servizio di carità svolto dalle Ancelle nella loro Diocesi.

Il carteggio tra Roma e Brescia è frequente, ricco di informazioni e di affetto.

Tutti i giorni prega, per lungo tempo, nella chiesa delle Sacramentine, dove si tiene l'adorazione perpetua dell'Eucaristia. La scoperta di questo luogo di preghiera silenziosa la colpisce profondamente, e si propone di istituire anche a Brescia, nel suo convento, l'adorazione eucaristica diurna.

Sua Santità Pio IX riceve Paola Di Rosa

L'udienza è fissata per il pomeriggio del 24 ottobre. Paola e Ottavia preparano la supplica scritta, da consegnare al Santo Padre per la richiesta di approvazione.

Il Papa le accoglie paternamente e si interessa dell'Istituto. Accetta la supplica e scherza anche con Paola, dicendole che potrebbe insinuarsi nel suo animo un sentimento di orgoglio per essere lei la Fondatrice. Paola risponde che la cosa non è da escludere, a causa del suo orgoglio. Il Papa sorride e la benedice.

Altri “passi necessari”

Trovata una tipografia disponibile, si fanno stampare le Costituzioni.

Paola viene poi consigliata di chiedere al Santo Padre, per l'esame delle Costituzioni, una particolare Commissione, che viene concessa.

La Commissione si riunisce il 22 dicembre e mentre valuta le Costituzioni delle Ancelle, Paola e Ottavia si fermano, per tre ore, in adorazione dell'Eucaristia.

La sera stessa giunge a Paola la notizia dell'approvazione delle Costituzioni con piccole varianti che vengono subito inserite nel testo.

Il giorno 24 dicembre 1850 si recano nella chiesa di S. Andrea delle Fratte per ringraziare Maria Immacolata, che avevano invocato appena giunte a Roma.

Lasciato a persona di fiducia l'incarico della stampa definitiva delle Costituzioni, il 26 dicembre 1850, con il cuore pieno di riconoscenza per la grazia ottenuta, riprendono la strada del ritorno a Brescia.

Il 5 gennaio 1851 Paola rientra a Casa Madre, accolta con gioia e esultanza dalle sue Figlie, che, per farle festa, suonano tutti i campanelli della casa.

La piccola nave è giunta al porto sicuro per l'opera di Paola.

18 GIUGNO 1852: VESTIZIONI E PROFESSIONE DEI VOTI

Il documento pontificio di approvazione delle Costituzioni giunge a Brescia nell'aprile 1851 e viene inoltrato all'Imperatore, che nel 1852 riconosce la Pia Unione come Congregazione religiosa.

Il riconoscimento della Chiesa permette alle Ancelle di vestire l'abito religioso e di emettere i voti.

La cerimonia solenne viene fissata per il 18 giugno 1852, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, nella chiesa di S. Lorenzo, parrocchia di Paola Di Rosa.

Alle 8 del mattino, 25 Ancelle in abito bianco, seguite dalla Fondatrice, si dirigono processionalmente alla chiesa di S. Lorenzo affollata di fedeli.

Il Vescovo, mons. Girolamo Verzieri, affida a Paola l'incarico di Vicaria Generale, in attesa del permesso da Roma per l'elezione della Superiora Generale.

La Fondatrice si porta davanti all'altare e chiede al Vescovo l'abito religioso per sé e per le sue Figlie. Il Vescovo la interroga sulle motivazioni della scelta di vita religiosa e Paola risponde con chiarezza a nome di tutte.

Dopo la benedizione degli abiti le Ancelle si ritirano per la vestizione e ritornano in Chiesa portando sul capo una corona di rose. Segue la S. Messa, al termine della quale Paola emette la Professione dei voti religiosi e prende il nome di Suor Maria Crocifissa, a ricordo della sorella Ottavia, deceduta a 31 anni nel monastero della Visitazione di Brescia.

Ancora in processione ritornano a Casa Madre, dove, nella chiesetta del convento, il Vescovo "con tutto il giubilo del suo e nostro cuore espone alla pubblica e perpetua venerazione il SS. Sacramento."

Da allora, le Ancelle e i fedeli che lo desiderano, ogni giorno, a turno adorano Gesù, pane di vita, sorgente e forza di carità.

Suor Maria Crocifissa è la prima nel dare l'esempio di fede e di amore al SS. Sacramento. Quando una Sorella non può compiere l'adorazione eucaristica, secondo l'orario prestabilito, la Madre prende il suo posto, anche più volte nella giornata.

Il 21 giugno 1852, arrivato il benessere della S. Sede, nella chiesetta del Convento, il Vescovo nomina Suor Maria Crocifissa Superiora Generale, consegna l'abito religioso a due Novizie e accetta la Professione dei voti delle 18 Sorelle che avevano vestito l'abito religioso il 18 giugno.

L'estensione dell'Istituto

In quegli anni pervengono a Suor Maria Crocifissa parecchie lettere, in cui viene richiesto il servizio di carità delle sue Suore in varie opere assistenziali.

Riprende per la Fondatrice un ritmo di lavoro che diventa sempre più intenso.

E' uno snodarsi continuo di corrispondenza epistolare con le Direzioni, di viaggi affaticanti per vedere l'ambiente, di scelta delle Sorelle, di partenze che, al cuore della Madre danno gioia, ma anche sofferenza per il distacco dalle figlie.

Il Signore premia i sacrifici di Suor Maria Crocifissa con nuove vocazioni.

La stima nei confronti della santità e della personalità di Paola, l'esempio delle Ancelle nel servire gli ammalati e la preghiera eucaristica che sostiene il loro lavoro, stimolano le giovani a consacrare la vita alla carità.

La Fondatrice può, quindi, accettare la richiesta dell'Ospedale di Crema (1852), di Udine (1852), di Cividale del Friuli (1853), di Carpendolo (1853) e l'assistenza ai colerosi a Trieste (1854).

Un cenno particolare merita la casa di Ragusa (Dubrovnik) (1853), in Croazia, perché è la prima fondazione all'estero delle Ancelle.

Paola non è nuova all'idea di andare anche molto lontano.

Accetta la richiesta del Vescovo di Ragusa per l'apertura di un orfanotrofio e in seguito di scuole.

Sceglie come Vicaria, Madre Teresa Camplani, che deve lasciare Cremona: possiede esperienza e capacità e Paola le chiede il sacrificio.

Le scriverà: "Il mio cuore, figlia mia, è con voi più di quello che potete immaginare; il Cuore di Gesù ci tiene unite e né la lontananza, né il tempo, né il lungo silenzio verranno a sciogliere i nostri legami di carità."

Le Ancelle della Croazia offriranno sempre all'Istituto numerose vocazioni e si estenderanno in attività apostoliche sia nel settore educativo sia in quello infermieristico e assistenziale.

ANNO 1855: LE ULTIME FATICHE, LE ULTIME PAROLE

Il 1855 è per suor Maria Crocifissa un anno intensissimo per le trattative di apertura di nuove fondazioni (Trieste, Spalato, Bussolengo).

A Mantova segue le Sorelle negli Esercizi spirituali: le ascolta, le consiglia, si informa sul loro apostolato, sulle comunità e, quando ritorna a Casa Madre, il 5 dicembre, esclama: "Vi ringrazio, Signore, che mi avete lasciata venir a morire a Brescia".

Il suo fisico non risponde più alle cure mediche; la Madre lo sa e chiede alle Sorelle di ottenerle la grazia di essere cosciente fino all'ultimo istante.

Esorta le Figlie che piangono ad aver fede, a confidare in Maria.

Chiede notizie sulla salute di alcune Sorelle, dice che si può concedere alla Vicaria di Cremona, che desidera visitarla, di venire a Brescia. Nessuno le aveva parlato di questi particolari e le Ancelle che l'assistono capiscono che la Madre ha delle "intuizioni" speciali.

Ringrazia le Figlie per le cure che le prestano e ripete loro le parole che erano state l'ideale della sua vita e che costituiscono il suo testamento spirituale:

"Vi raccomando una grande carità: abbiate carità prima tra di voi e poi con le povere ammalate...Non istate a risparmiarvi. Nel vostro operare abbiate di mira soltanto la gloria del Signore; operate solo, solo per Lui. Nell'assistere le ammalate considerate non la creatura, ma la persona stessa del Signore. Esattezza nell'osservanza delle regole, anche le più minute... Fatevi scrupolo anche delle cose più piccole, specialmente delle mancanze di carità... Se alcuna mi avesse dato motivo di dispiacere io le do ampio, ampio perdono di tutto; forse sarò parsa severa con esse, ma l'ho fatto per il bene della loro anima e per sentimento del mio dovere. Se però avessi mai ecceduto, ne domando scusa."

Nell'ottava dell'Immacolata, il 15 dicembre 1855, al Santuario delle Grazie si celebra la S. Messa per la sua guarigione; mentre la cerimonia termina, la Madre dice: "La grazia è fatta!"

Con queste parole si compie l'esistenza terrena di Suor Maria Crocifissa.

LA GLORIFICAZIONE

Il 19 dicembre 1855 il corpo di Suor Maria Crocifissa viene sepolto nella tomba di famiglia nel Cimitero di Brescia, in seguito, nel 1856 le Ancelle ottengono di traslare le sue spoglie nella chiesa di Casa Madre, in via Moretto 33.

Si diffonde, intanto, la fama della sua santità e delle grazie ottenute per sua intercessione.

Nel 1892 la venerazione crescente per Suor Maria Crocifissa porta l'Autorità ecclesiastica ad aprire il Processo Ordinario in Brescia, per l'introduzione della causa di beatificazione.

Nel luglio 1914 la Santa Sede apre il Processo Apostolico; il 10 luglio 1932 emette il Decreto sulle virtù praticate in grado eroico da Suor Maria Crocifissa e nel marzo 1938 riconosce la validità di due guarigioni prodigiose concesse da Dio per le preghiere a Lei rivolte.

Il Processo Apostolico si conclude il 5 maggio 1940 con il documento di Sua Santità Pio XII che decreta la beatificazione di Suor Maria Crocifissa Di Rosa.

La solenne cerimonia fissata per il 26 Maggio 1940, si svolge nella Basilica di S. Pietro.

Dalla "gloria" del Bernini l'immagine della nuova Beata riceve le lodi e le preghiere esultanti di molte Ancelle e di un gran numero di fedeli.

Le spoglie della Beata Madre Suor Maria Crocifissa sono conservate nella cappella, costruita in suo onore, presso la Casa Madre, con ingresso da Via del Cavalletto, n° 9.

Nel 1951 la S. Sede prende in esame la causa di canonizzazione della Beata Suor Maria Crocifissa; il 17 gennaio 1954, all'inizio dell'Anno Mariano proclamato da sua Santità Pio XII, si approva con Decreto la validità dei due miracoli, ottenuti per sua intercessione dopo la beatificazione e il 2 aprile 1954 il Santo Padre Pio XII emana il Decreto di canonizzazione.

Il 12 giugno 1954, la Beata Madre viene dichiarata Santa, in piazza S. Pietro, unitamente ai Beati Pietro Chanel, Gaspare del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio.

Parecchie centinaia sono le Ancelle presenti al rito e numerosissimi i fedeli.

“Alla basilica di S. Pietro scoccano le ore 18...Una moltitudine di persone si accalca nell'immensa piazza...Una preghiera nasce spontanea dal nostro cuore: - Prega, Santa nostra Madre, perché le tue figlie siano degne di Te! Consola tutte e, stendendo loro maternamente le mani, aiutale a raggiungere le più alte vette della santità - ”

Tratto da: ADENTI L., I tre palazzi di Paola, Ancelle della Carità, Artigianelli S.p.A, Brescia, 2004